

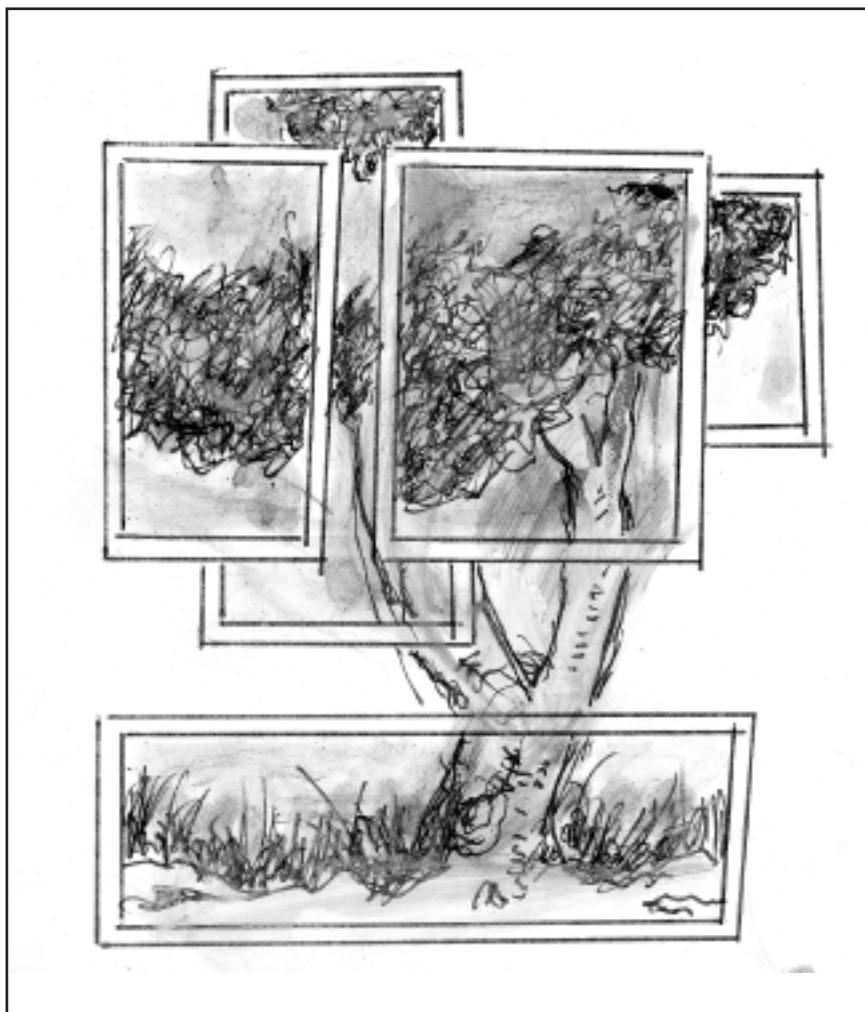
Anno XXIII n. 66  
nuova serie  
Marzo  
Aprile  
2010



# ISSIMO

i segni della poesia

Periodico di promozione culturale dell'Ass. Il Vertice-Onlus



Di gioia v'è in noi la radice, e la miniera del pianto,  
della giustizia noi siamo l'essenza, e dell'ingiustizia la fonte,  
siamo sublimi e meschini, perfetti e impotenti,  
siamo ruggine opaca, e siamo limpido specchio del cosmo.

**Omar Khayyàm**



## Foglie

Quanti se ne sono andati...

Quanti.

Che cosa resta.

Nemmeno

il soffio.

Nemmeno

il graffio di rancore o il morso  
della presenza.

Tutti

se ne sono andati senza  
lasciare traccia.

Come

non lascia traccia il vento  
sul marmo dove passa.

Come

non lascia orma l'ombra  
sul marciapiede.

Tutti

scomparsi in un polverio  
confuso d'occhi.

Un brusio

di voci afone, quasi  
di foglie controfiato  
dietro i vetri.

Foglie

che solo il cuore vede  
e cui la mente non crede

**Giorgio Caproni**

## Mare

mare

muro dirupato sulla tela  
falesia sfrangiata  
esposta

sbuffo di rocce lancinanti  
nere che si straziano  
sconvolte  
sotto l'onda opale che si placa  
fossilizzata

nell'attesa del cielo

*A Gustavo Montes*

uomo

la sua anima deserta si strazia  
ai labbri delle pietre  
aridità sorda  
sole da spaccar terra

uomini

la loro tenerezza si tesse  
sete dall'uno all'altro estinta  
nel paziente rumore dell'albero  
che scrive la storia delle ombre.

**Jean Le Boël**

*(Traduzione di Bruno Rombi)*

*(Da Le paysage immobile-. 2009)*





XVII

Io non so più nulla  
io non so se è il vento  
o se è l'acqua della pioggia che  
cade cade cade densa e  
picchia picchia picchia  
in questi giorni sopra  
sopra la testa dei pensieri  
strizzando via le cose care  
e le idee fisse  
che diventano niente

XVIII

No. Non piango  
rimango per ricordare

le fatiche contro il dolore  
sono antiche come l'uomo  
e non c'è niente di più bello  
che rimanere in piedi  
sulla sponda del fiume  
a guardare scorrere il tempo  
in un vortice di niente

**Davide Argnani**

**Una poesia di Alejandra Pizarnik**

**In questa notte, in questo mondo**

*A Marta Isabel Moia*

in questa notte in questo mondo  
le parole del sogno dell'infanzia della morta  
non è questo ciò che uno vuol dire  
la lingua natale castra  
la lingua è un organo di conoscenza  
del fallimento di ogni poema  
castrato dalla sua stesa lingua  
che è l'organo della ri-creazione  
del ri-conoscimento  
ma non è quello della ri-surrezione  
di qualcosa in maniera di negazione  
del mio orizzonte si sofferenza  
con il suo cane

tra i dicibile  
che equivale a mentire  
(tutto quello che si può dire è bugia)  
il resto è silenzio  
solo che il silenzio non esiste  
no  
le parole  
non fanno l'amore  
se dico acqua, berrò?  
se dico pane, mangerò?  
in questa notte in questo mondo  
straordinario silenzio quello di questa notte  
quello che accade nell'anima non si vede  
quello che accade nella mente non si vede  
quello che accade nello spirito non si vede  
da dove viene questa congiura dell'invisibile?  
nessuna parola è visibile.

*(da "Testi in ombra e ultimi poemi" - 1971-72)*

La pozzanghera  
ha l'iride azzurra  
adesso  
che è tornato sereno.

E' un occhio  
che muta colore  
diventa violetto  
al tramonto  
poi nero.

E rimarrà aperto  
per tutta la notte, insonne.

Come uno in attesa.

**Adriana Scarpa**

**Amore e tempo**  
(Giovanna)

Quando guardo  
i tuoi occhi  
profonda vita  
chiama.

Scompare  
l'amarezza  
dell'amore  
invecchiato  
dal tempo.

Il tuo sguardo  
accarezza.  
Dal buio  
ascolto la luce.

**Nevio Nigro.**

**La storia non siamo noi**

**Camillo Benso**  
Conte di Cavour

Lo avevo riconosciuto per via della caratteristica barbetta sotto il mento. Lo sapeva, ma mi porse la mano presentandosi:– Camillo Benso, conte di Cavour... - strinsi due dita umidicce:– Eccellenza...

- Resti seduto. Come vanno qui le cose?

Ci pensai un momento e poi: - La situazione è sotto controllo.

Sorrise, cioè fece una smorfia che potevi scambiare per un sorriso:

- I problemi, ragazzo mio, si risolvono o si eliminano. Che significa controllarli? Lasciarli crescere? - Il fatto che mi avesse chiamato "ragazzo mio" avrebbe dovuto rassicurarmi della sua benevolenza, ma nelle parole non potevi non leggervi un rimprovero. - No, farli crescere no, - farfugliai. – Insomma, si dice sotto controllo un fenomeno che non sfugge alla nostra attenzione.

- Quale fenomeno è in atto oggetto della nostra attenzione?

- La situazione come dicevo prima...

Sbuffò:– Mi pare che non stiamo parlando di niente.

- Me ne rammarico, - sospirai mortificato. – Me ne rammarico profondamente.

Sorrise, stavolta sorrise per davvero: - Fare politica è spesso un parlare di niente. Comunque, se chiede a Benedetto Croce chi è un buon politico, le risponderà che è un uomo abile nel parlare tanto senza dir nulla.

- Non ho detto così, - si seccò Benedetto Croce entrando in quel momento. - Volevo dire che...

La tosse gli impedì di continuare, suonai perché gli portassero un bicchiere d'acqua. Benedetto bevve, si forbì le labbra e precisò:– Il politico, o figlio Marco, è un galantuomo abile nell'amministrare la cosa pubblica.

Camillo si mise a ridere in una maniera indecente: - Ma quello era Catone, il vecchio Catone. Lo abbiamo mandato a Cartagine per fichi e non è più tornato.

- Anche a me piacciono i fichi, - ammise Benedetto.

Camillo smise di ridere e una lagrima sembrò brillare dietro gli occhialini. La sua voce incrinata dal pianto ci informò che la contessa di Castiglione ne andava pazzo. Benedetto non l'aveva conosciuta, ne aveva soltanto sentito parlare e letto qualcosa sui rotocalchi, ma esclamò lo stesso: - Che femmina!

**Svetonio Jr.**

**Una pagina di Ghiannis Ritsos**

**Da “Agamennone”**

**Nella traduzione di Filippo Maria Pontani**

Dà l'ordine, ti prego, di tacere. Cos'altro gridano?  
Battimani per chi? Che cosa acclamano? I loro boia forse? I loro morti?  
O vogliono accertarsi di avere mani e di poterle battere,  
di avere voce e di poter gridare, poterne udire il suono?  
Falli tacere. Guarda, una formica...  
Lascia, non la cacciare: sale sulla tavola, s'è presa una mollica,  
e il carico è più grande – guarda – di lei:  
sempre così: più grande delle nostre misure è sempre il peso  
che solleviamo tutti.

.....

Su, preparami un bagno caldo, molto caldo – l'hai già fatto?  
Con foglie di lentischio e mirto?  
Mi ricordo quel profumo tonificante, aguzzo – un abbandono:  
come resistere un odore d'infanzia, con le piante, i fiumi, le cicale.  
Le figliole mi parevano sparse – l'hai notato? –  
Una m'ha preso di tra la barba il mento, come cieca.  
Hai fatto bene a rimandarle in camera loro – non potevo più vederle.  
Il bottino tenetelo, spartitelo – per me non voglio nulla.  
E quella donna che schiamazza sui gradini,  
prendila per serva o per balia di nostro figlio (ma dov'è?  
non l'ho veduto) – nel mio letto, no, mi serve adesso  
un letto tutto vuoto, mio, per naufragare, per smarrirmi,  
per esistere e avere almeno un sonno invigilato, e non curarmi,  
se il mio viso è severo quanto occorre.

.....

Sì, te lo cedo il nostro letto. Non vorrei di certo  
esser testimone del cangiar del tempo  
sopra le tue forme belle, i tuoi fianchi, i tuoi seni.... Vorrei  
serbare intatto (non per te – per me) l'aspetto erotico  
di te fuori del tempo, eccelso simulacro che conserva  
della mia gioventù stupori e glorie....



## Guerre servili

*A Cesare Sermenghi*

L'unica nostra guerra la perdemmo,  
da servi, alle contrade di Macella.

Gola squarciata  
marchiati sulla faccia  
animali da zolfo e da salina  
pagammo a Cesare quanto era di Dio.

Sulle strade del sale e del silenzio  
versammo monete d'occhi  
per un campo avaro,  
distesa sconfinata ed orto chiuso,  
terra paziente a crescere un futuro  
che somigliasse alla nostra speranza  
a un canto alto  
a un volo di colombi;

che ricordasse te, compagno muto  
dal cranio trapassato  
da ferro che ti tolse vita e nome  
e ti confuse  
sulle vie del pianto  
alle pietre, alla polvere e ad ognuno.

**Carmelo Pirrera**

## Poesie di Giorgia Stecher

### Giorni così

...poi spunta una giornata formidabile  
con un cielo che urla voti augurali  
Buon Natale...Buon Natale  
con l'amico che telefona da fuori  
per dire ho visto Gatto  
abbiam parlato di te  
con l'amica che si sposa con un tizio  
venuto apposta da lontano per rapirla  
e tutto è chiaro alle ciglia  
tutto è colore quasi che ieri  
non avesse piovuto.

\*

...ma prenditi la casa  
i tappeti le tende le mensole  
i coperchi la scatola dei bottoni  
il macinacaffè gli accessori  
da bagno e il trumeau  
tu che sai come non mi  
appartengono le cose  
come odio i possessi  
di oggetti di persone  
come già sia un miracolo  
possedere se stessi  
ed un'esile voce che si levi  
nel frastuono assordante  
della strada.

(da *Quale Nobel Bettina* - il Vertice, 1986)

## **Eterea**

Anche se hai un nome  
eterea ti ho vissuto  
negli anni in cui sa recitare il cuore:  
per dire come brulica un'assenza  
la voce tua è melodia migrante  
che si segreta poi lieve ritorna  
con le cadenze dolci ed intricate  
di ardori sottintesi e mai dischiusi

Pure il tuo corpo ruba vicinanze  
taglia quarantasei fatto di nebbia  
(e l'aria che residua fra le mani  
ha il cespito colorato dei capelli)  
E se la sera mira agli abbandoni  
inaspettati giungono due occhi  
a raccontare quel che non è stato...

**Nicola Romano**

## **XIX**

Per quanto siano accorti ed efficaci  
gli artifici del cuore e della mente  
il tempo che scompone i nostri giorni  
è un'arida montagna  
che non si fa scalare  
e tuttavia tu m'apri come rosa  
e mi percorri  
e mi circondi di tenera allegria  
Mi dici che mi ami  
e si rinnova il sangue  
nelle mie vene stanche  
E viene aprile

**Anna Maria Bonfiglio**

## **Mario Tornello**

### **Non ci resta che...**

Non ci resta che appendere  
le nostre lacrime  
sull'umile altare delle speranze  
dove, chi vorrà, inchiederà le sue.  
Potremo raccontare le onde del mare,  
scalare monti nevosi,  
vestirci d'innocenza,  
ma sul filo di un'alba distesa  
tornerà quell'ombra di dolore  
a rammentarci un viso, un gesto.  
S'infrangerà lo specchio  
di spensierate stagioni  
e, come sasso tra i piccioni,  
s'alzeranno voci concitate  
tra echi di stanze spoglie.  
Oggi consumiamo giorni vuoti  
a curare le rughe dell'anima  
leggendo con la memoria  
cieli e mari dipinti nella mente  
e nulla sembra più appartenerci.

\*

*Mario Tornello, nostro amico e collaboratore  
è venuto a mancare nel febbraio di quest'anno.*





## Una pagina di Marguerite Yourcenar

### Apollo tragico

Mezzogiorno: a Micene è l'ora del delitto.

- Oh Apollo, Apollo mio assassino...

Chi grida a questo modo? Cassandra. Troia è caduta e fuochi di festa fiammeggiano sulle alture dell'Argolide; i poeti faranno ardere questi fuochi per quasi trenta secoli. Le pendici di Micene sono rosse di papaveri, come pavesate per ordine di Clitemnestra. Ma il loro non è il colore del delitto; è soltanto quello dell'estate. Su, all'Acropoli, il carro si arresta cigolando davanti alla Porta delle Leonesse; la Porta, cigolando, si schiude. Il piede di Agamennone, vittima designata, toro che si crede dio, calca tappeti di porpora che la Regina stessa sa essere troppo sontuosi, troppo sacri per un uomo, tanto da suscitare l'invidia divina, da giustificare la tragedia prima ancora che si svolga. Su, in alto, all'interno del Palazzo, nella sala del bagno, gli amanti adulteri affilano i loro coltelli come osti decisi a sgozzare il forestiero; perché Agamennone, dopo dieci anni di guerra, di gloria e di assenza, non è ormai che uno straniero per il cuore di Clitemnestra.

Seduta sotto un arco del cortile, Cassandra aspetta di essere chiamata in questo palazzo sepolcro. Amata da Apollo, un tempo Cassandra si è negata al Dio. Consapevolmente, questa donna che conosce il futuro ha preferito l'asservimento della condizione umana agli amplessi divini. Il castigo per avere rifiutato il sole si direbbe proceda dal suo stesso delitto: le sue

profezie resteranno oscure; Apollo non le ha concesso che i suoi oracoli vengano compresi. Tutto si svolge come se non la si sentisse gridare. Le sventure non hanno cessato di abbattersi sulla sua gente a dispetto di questa pazza che profetizza nell'ombra.

Schiava esiliata, orfana vestita di nero, Cassandra non accusa né il re che la trascina nella morte, né la sposa oltraggiata che già leva la sua scure, né la fatale bellezza di Elena che pure è all'origine di tutti i suoi mali. Accusa Dio. Vede nel sole la causa di tutto. Lei sa che Apollo ha serbato per sé la vendetta: Egisto e Clitemnestra saranno tutt'al più impugnatura e lama dell'arma divina. Apollo, dio delle strade, signore dei sentieri per i quali galoppiano i cavalli del mattino, ha condotto la straniera in questa mala locanda.

Urla echeggiano; nella sala del bagno, Agamennone rantola tra rossi vapori. Richiamata dalle grida acute della Regina, Cassandra si slancia – sa dove la portano i suoi passi – per raggiungere il moribondo con il quale ha condiviso il letto; cade in mezzo al cortile colpita dai dardi del sole. Sul fatale declivio, più nessuno. Il custode delle rovine dorme nella portineria del palazzo dell'*Hotel de la Belle Hélène* accosta le persiane per scampare agli ardori del cielo. Apollo, dio geloso, domina solitario sul colle di Micene, pugnale splendente confitto in un seno d'oro.



Ora porto un testamento  
di acque di cieli  
di ciottoli colti un tempo  
io tu gli altri  
ma così pochi gli altri  
così pochi e lontani  
attorno a un bivacco  
a custodire memorie di rapine.

Per aggredire la pietra  
e il gorgo d'acqua  
che innalzava garofani  
era il tempo d'estate sui crepacci  
e il culmo di fiengreco  
zampogna pastorale  
e peana di guerra senza tregua.

Anche il terrore era allegria  
quel terrore dell'orbo  
risucchio d'annegato  
che ti colse...

Tempo di nidi  
nel quarzo delle valli  
a precipizio dentro ciuffi  
di capperi e cerfuglioni  
ma l'allodola lasciava  
scoprire il suo letto  
sul piano di stoppie  
e si staccava in un cielo  
di frecce-stecche  
nere d'ombrello  
per reclinarsi in un falò di gridi  
come castoni  
nel quarzo dei dirupi.

**Antonino Uccello**

(da *Viola di parasceve*)

Al di là delle vette  
dei nostri sensi, quali incantamenti  
ci attendono?

Qui –  
lontano dalla frontiera del duro isolamento,  
patetica, scandalosa,  
ammaliatrice, serpeggiante,  
lontana dai crimini del balordo,  
solitudine oscura e primitiva,  
inganno della gioia crudele,  
mi presenti le capriole di un mondo incantato.

\*

Col tempo la vita ingiallisce  
come una foto, diventa ondulata,  
forma delle pieghe, poiché  
mal fissata, l'immagine,  
l'ombra dei passi  
che fai o non farai mai.  
Ti fermi e dici: «Sì».  
Vuoi ricominciare.  
L'amore fissa la vita.

**Antonio D'Alfonso** (Quebec)

(Traduzione dal francese di Viviane Ciampi)



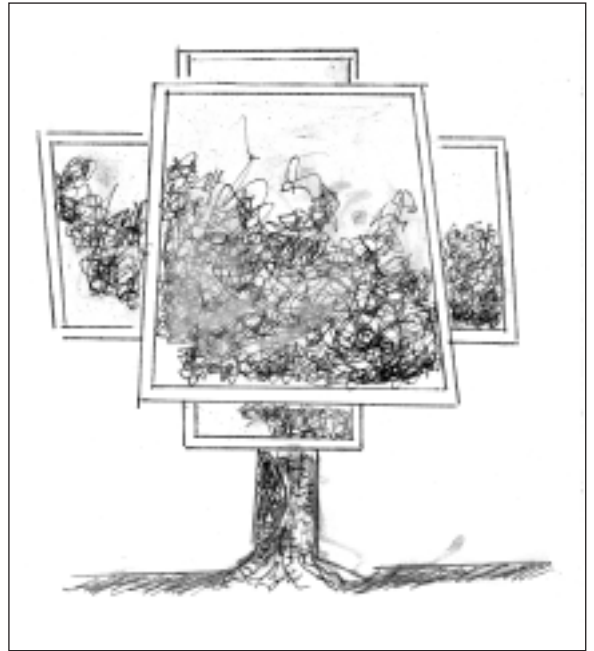
## Il segretario di Dante Alighieri

che non l'aveva perché non poteva  
comprare il sale di un secondo pane  
avrebbe inciso sotto dettatura  
la voragine cupa dell'Inferno  
e forse avrebbe aggiunto qualche pena  
orripilante  
per intercettatori e spacciatori.

Il segretario di Alighieri Dante  
avrebbe preceduto il suo padrone  
su per le balze del Purgatorio  
per evitargli verità svettanti  
pur accettando la loro giustizia.

Poi si sarebbe abbandonato ai cori  
luminescenti della beatitudine  
e forse si sarebbe addormentato  
conscio di non potere sostenere  
la divina visione.

Il segretario di Alighieri Dante  
tornato a casa avrebbe lavato  
la tunica infangata del maestro  
e preparato un brodo e un letto caldo  
spolverato le foglie dell'alloro  
- non per l'arrosto ma per la corona -  
dimentico di ferie e di arretrati  
chino su penne d'oca da appuntire  
lieto di comparire di sfuggita  
in qualche anfratto della Commedia.



## Della gioia

Parevano tempi inadatti  
ma non era proprio così.  
Si trattava di andare e venire  
attorno a un punto centrale.  
Tu bazzicavi da tempo  
lungo le sue rive  
senza incontrarla.  
L'avevi mille volte inclusa  
nell'elenco delle cose da recuperare  
e lei arrivò come arrivò:  
d'un tratto attraversò il tuo essere  
mentre stavi dirigendoti verso casa  
in un volare di moscerini  
e rami piegati dai frutti.  
Effimera come non mai  
non lasciò stimate.  
Avresti dovuto farla tua abbracciarla  
subito e subito stringerla forte.

Liana De Luca

Viviane Ciampi

## Un sorriso eracliteo

Aspro esilio  
da patrie inesplicabili,  
tramiti spinosi a precipizio  
sopra un fiume di sangue e di sudore.  
Gemono le creature spodestate  
sotto il peso dell'ira e dell'inganno  
nel risucchio del cuore disilluso:  
arso è il giardino di delizie  
ed avvampa beffardo  
un sorriso eracliteo.

## Vespro ad aprile

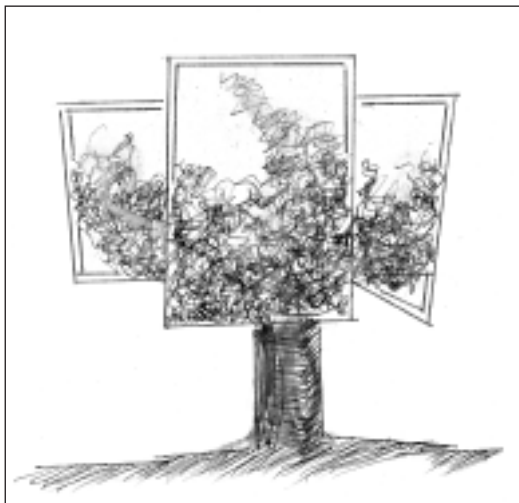
*A D. C.*

Il passato svanisce  
il futuro inesiste

straripa maliconia  
nostra eterna compagna

e la pioggia.

**Loris Maria Marchetti**



\*

Mi sfibri a morsi i calcagni.  
Mi lasci andare ? come fai tu ?.

Anche le stelle hanno nodi  
sulle nocche, petali alle punte  
dove camminarti a piante larghe  
ora ch'è una toppa il vento sulle zolle.

Di caviglie e muscoli fai pochi lacci  
a legarli al palo, a tenermi stretto  
o mi fai magari rantolare come fiotto  
io che sventro l'aria e faccio  
sgranare i muri.

Dondoliamo ora a gambe aperte  
con tra i denti i rami, la vita sulle fronte...

\*

Tu puoi ? dici ?  
accendere la fiamma stanotte  
la forza del rogo sembra le braccia  
il dio ventoso del tempo  
senza sospensioni.

## Mi manchi

fendo il buio con i denti  
i rami mordo appesi alla finestra  
dal cerchio del mondo trattengo la pioggia  
che mi riporta a te.  
Non dire nulla ? vedi come  
anche l'alba si accuccia sulle cime  
poi rammaglia  
i primi spaghi di luce sulle case...

**Francesco Iannone**

**Incontro con Pilato**

- Ma perché, vagabondo, turbavi la gente del mercato parlando di una verità di cui non hai idea? Che cos'è la verità?

Appena ebbe detto questo, il procuratore pensò: "Oh numi! Gli sto chiedendo delle cose che non c'entrano col processo... non riesco più a dominare la mia mente..." E di nuovo gli balenò davanti la visione di una coppa di liquido scuro. "Del veleno, voglio del veleno..."

Di nuovo udì la voce: - La verità anzitutto è che ti fa male la testa, ti fa talmente male che pavidamente pensi alla morte. Non solo non sei in grado di parlare con me, ma ti è perfino difficile guardarmi. E adesso sono involontariamente il tuo torturatore, il che mi amareggia. Non riesci neppure a pensare e sogni solo che venga il tuo cane, l'unico essere, evidentemente, al quale sei affezionato: Ma il tuo tormento cesserà subito, la testa non ti farà più male.

Il segretario spalancò gli occhi sull'arrestato e non terminò la parola che stava scrivendo.

Pilato alzò gli occhi di martire sul prigioniero e vide che il sole era già abbastanza alto sopra l'ippodromo, che un raggio era penetrato sotto il porticato e strisciava verso i sandali logori di Jeshua e che questi se ne scostava.

Il procuratore si alzò allora dalla scrivania, strinse la testa fra le mani, e sul suo

giallognolo volto sbarbato si dipinse il terrore. Ma lo represses subito con uno sforzo di volontà e si abbandonò di nuovo nella scrivania.

Nel frattempo l'arrestato continuava il suo discorso, ma il segretario non scriveva più nulla: cercava solo, allungando il collo come un'oca, di non perdere una parola.

- Ecco, tutto è finito, - diceva l'arrestato guardando con benevolenza Pilato, ne sono lieto. Ti consiglierai, egemone, di lasciare temporaneamente il palazzo e di farti una passeggiata a piedi nei dintorni, anche solo nei giardini sul monte Elion. Il temporale avrà inizio... - il prigioniero si voltò, socchiuse gli occhi guardando il sole - ...più tardi, verso sera. La passeggiata ti farebbe bene e io ti accompagnerei volentieri. Mi sono venute in mente alcune idee che, credo, ti potrebbero sembrare interessanti, e te ne farei volentieri partecipe, tanto più che dà l'impressione di essere assai intelligente-. Il segretario diventò pallido come un cadavere e lasciò cadere a terra il rotolo di pergamena. - Il guaio è, - nessuno interrompeva l'uomo legato, - che sei troppo rinchiuso in te stesso, e non hai più alcuna fiducia negli uomini. Non si può, ammettilo, riporre tutto il proprio affetto in un cane. La tua vita è vuota, egemone, - e qui l'uomo si permise di sorridere.

## Venerdì Santo

Signor Vescovo, aiutatemi a portare  
questo morto pesante  
trafitto di lancia.

Cento anni che lo porto  
questo morto ammazzato  
e la gente né piange né ride:  
si sciacqua le mani nel vino  
e danza davanti la banda  
che pesta il mortorio.

Sono un santo  
seppellitore di morti.  
Guardatemi bene:  
non è il fuoco di bengala  
che accende raggi dietro la mia testa.

Sono un figliolo  
pieno di luce,  
ma nessuno m'ajuta  
a scavare una fossa.

L'acetilene spenta  
allarga le natiche delle cagne  
che annusano nel sonno  
il fumo della festa consumata.

Ai costati secchi  
bevono le mosche  
nell'ombra delle chiese.

**Mario Farinella**

## Ricordo

Ricordo un giorno tiepido d'aprile  
e un suono di chitarre  
in un vecchio vagone  
allietato da canti e da colori.  
era il giorno di Pasqua e portavamo  
il sorriso dipinto nello sguardo  
e nelle palme spighe di speranza  
dopo l'atroce calcolo dei morti.

Un giorno uno dei pochi  
della mia breve antica giovinezza.

## A Rolando Certa

Per te che amasti la vita  
non poteva la morte che coglierti così  
nell'incompiuto gesto di un saluto  
e forse ti sembrò la lontananza  
arpione di tonnara nelle carni  
quando sentisti il filo  
spezzarsi nella notte dentro il cuore.

Dormiva Budapest  
un sono non più tuo.

**Rino Giaccone**





**Alberta Bigagli**, Amore fu

Ed. Passigli, Firenze – pp. 370, € 25,00

**Leopoldo Attolico**

La realtà sofferta del comico

Ed. Aisara, Cagliari- - pp.120, € 10,00

**Salvatore Di Marco.**

Cu rimita menti (poesie in siciliano)

Ed. Quaderni del Giornale di poesia siciliana pp. 60, s.i.p.

**Filippo Giordano**

Ditirambi, Lai e Zasgialesche

Ed. Il mio libro.it – pp. 60- s.i.p.

**Guglielmo Peralta, Sognagione**

Ed. The Lamp- pp. 32 s.i.p.

**Serafino Di Cesare**

Incerti e visioni

Ed. Quaderni de L'Ortica- pp.44. s.i.p.

**Piero Simoni, Poesie 2007**

Ed. Golden Press- pp.80, € 10,00

**Andrea Laiolo**

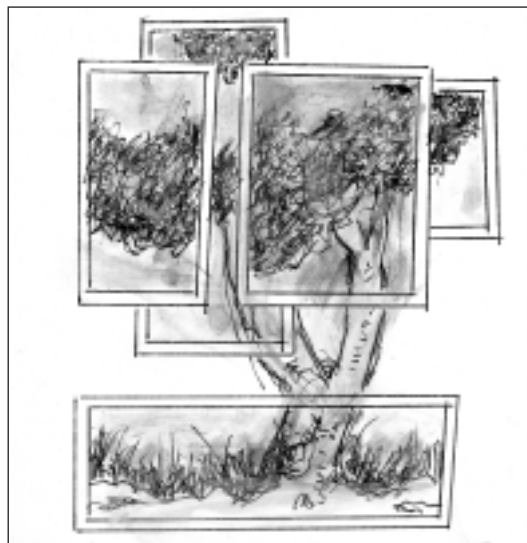
L'avvento della perfetta pantera

Ediz. Dell'Orso – pp.84, € 13,00

**Giancarlo Bianchi**

Come una monodia

Edifin edizioni –Firenze, pp. 96, € 14,00



## Olio

Denso come sangue maturo  
per mille vene e mille ancora  
si diffonde nel corpo della terra  
frutto di spremitura precoce  
stretto da una mola di pietra  
filtrato da pazienti cordami  
buono per un abbraccio col pane  
profumato per le sacre unzioni  
io lo uso con parsimonia.

Elemento appartato circospetto  
nel quotidiano consumo  
presente sulla mensa di Cristo  
nei notturni riti pasquali  
nel segno finale dei morti  
nella gloria delle consacrazioni.  
Le mani sfinite ringiovanisce  
si congiunge con lieviti e vino.

Metafisico rinascimentale  
il paesaggio da cui nasce.

**Franca Calzavacca**

## Canzonetta di primavera

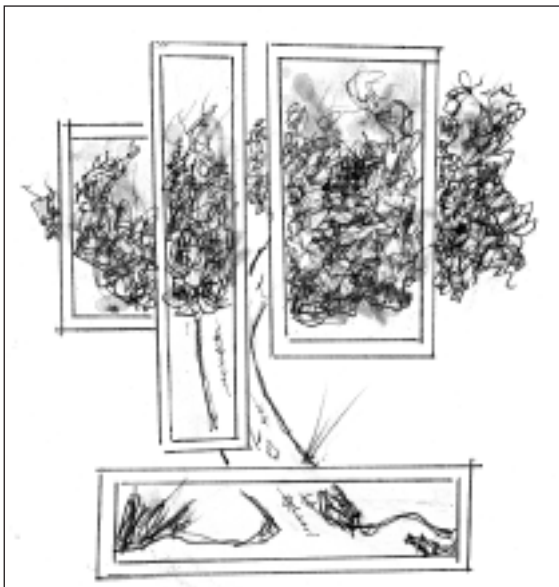
Ti ha mostrato la chiostra dei denti  
una donna, bianca si è aperta  
facendo danzare il tuo spirito

ti ha baciato nel mezzo del petto  
il sole oscura le case  
nel mezzogiorno bianco senza vento  
e sogni che i suoi morsi sono dolci  
quando lasciano il segno

non puoi congiungere solus cum sola  
unico è venuto  
il miracolo di stare in compagnia,  
l'altra che trema guardandoti  
solo il pianto capisce  
se cola lento lungo le sue guance

grida se puoi di avere perduto  
l'anima, sei cenere ormai  
anche se gridi.

**Antonino Cremona**



## Alternanze

La Nostalgia è una grotta  
è una donna fiorita  
il Tempo è nera pezza  
é un acrobata allegro.

Rottame grigio ed erba  
e un peso da stadera  
messo sul Marmo bianco  
rossa Amicizia intorno.

Curiosità è l'Infanzia  
succhia i fondi al caffè  
lo zolfo dei fiammiferi  
e aceto la stimolerà.

## Fluttuazioni

Nel corridoio del sogno  
mi avvolgo attorno a me  
sopra a candide onde  
gli odori di broscia.

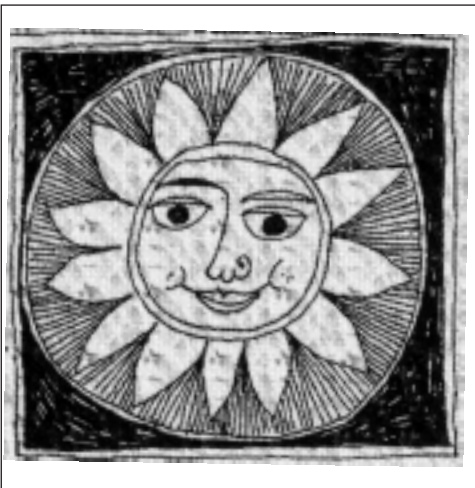
Bionda e grassa Signora  
mi induce a falsità  
seppure mia sorella  
mi annunciava una morte.

Da dietro il cassettone  
s'alzavano i colombi  
poi gente bianca e nera  
cadeva risorgendo.

**Alberta Bigagli**

(da *Amore fu*, Ed. Passigli,- Firenze)





Numero illustrato con disegni di C.P.

## ISSIMO

periodico di promozione culturale  
dell'Associazione Il Vertice - Onlus  
fondato e diretto da Carmelo Pirrera  
Direttore responsabile Anna Barbera  
Reg. Trib. di Palermo al n. 41/87  
del 31-12-1987 al registro dei periodici.  
La collaborazione é per invito e non  
retribuita.

Redazione c/o il Vertice, (Pirrera)  
Via Norvegia, 2/a - Tel. 091 6702235  
90146 PALERMO

**E-mail: c.pirrera@tele2.it**

**Abb. annuo € 15**

**sostenitore € 25**

c/c postale n. 10171908

intestato a:

Il Vertice /libri - Palermo

Anno XXIII - n. 66 - nuova serie

marzo - aprile 2010

Grafica: [www.isoladigitale.it](http://www.isoladigitale.it)

via Leonardo Da Vinci, 400

tel. 091 407750 - 90135 PALERMO

# M

i invitano alla presentazione di un libro dove è raccolta l'opera di uno scrittore che conoscevo, morto da alcuni anni. Vi incontro diverse persone che non conosco, eleganti signore alle quali i presenti si affollano a baciare le mani; uomini calvi e occhialuti che ostentano importanza: insegnano qualcosa da qualche parte, scrivono sui giornali e, come faccio anch'io qualche volta, si limitano a rimpiangere il bel tempo passato che, a ripensarci, bello non lo era per niente. Quando l'autore era vivo e lo frequentavo non ricordo di avere incontrato queste persone e nemmeno loro ricorderanno dell'autore qualcosa, un tic, un vizio o una abitudine. Per loro è un nome sulla copertina del libro che si presenta e del quale si dice un gran bene, se ne colgono preziosità nell'impasto linguistico, profondità di pensiero, eleganza nell'eloquio.

Nemmeno per i presentatori l'autore, illustre e compianto, rappresenta qualcosa che vada oltre il nome; nemmeno loro lo hanno conosciuto, non sanno se aveva o non aveva vizi o virtù che andassero oltre le preziosità, le profondità e le eleganze che abbiamo detto. A nessuno viene in mente di chiedersi se l'autore fumava, se aveva momenti di malumore, le cosiddette paturnie, Qual era il suo rapporto con la vita, col suo ambiente, con la sua famiglia?

Forse è giusto non porsi questo tipo di domande, ma insisto: questa gente – bella gente, fuor di ogni dubbio – venuta alla presentazione dell'Opera che lo immortalava, cosa sa dell'autore? lo ha mai incontrato? E questi signori pieni di sussiego e importanza se lo avessero incontrato all'ufficio postale a fare un versamento, gli avrebbero prestato una biro per compilare il modulo?

Delle istanze etiche alle quali uno dei presentatori accenna, importava o importa nulla a queste signore accorse eleganti come a un evento mondano? Credo di no, L'opera, l'artefice e la sua solitudine si sono fatte mondo, mondo a loro volta.

**Ringraziamo gli amici lettori per la solidarietà espressa a questo “prodotto editoriale” al quale la politica mercantile del guadagno ad ogni costo, sostituendosi alla politica di servizio, voleva tirare il collo.**